

questo errore solo perchè ignora e confonde i due significati, empirico e filosofico, della parola.

Il compito che ormai si impone all'economista è quello di procedere con più giusto criterio filosofico alla revisione dei postulati scientifici. Occorre stabilire con maggior rigore filosofico o scientifico i limiti delle astrazioni poste a fondamento della scienza dell'economia.

E questo compito di carattere filosofico non deve arrestarsi alla semplice posizione dei principî primi dell'economia. Abbiamo già avuto modo di avvertire che la consapevolezza dei limiti delle astrazioni scientifiche deve essere nello scienziato in ogni momento creativo della scienza. Nè tale verità potrebbe avere conferma più luminosa che nella economia; dove e per la natura dei presupposti, e per la loro qualità, e per il loro continuo interferire con i presupposti di altre scienze, è più difficile obliarsi nell'astratto e cedere al meccanismo scientifico.

La scienza dell'economia è una di quelle scienze che si usano chiamare sociali. Ricchezza di presupposti e relativa indeterminatezza di limiti sono, dunque, suoi caratteri essenziali. L'economista deve averne chiara nozione e per un verso cercare di ridurre al minimo possibile l'indecisione dei confini, per un altro verso, poi, guardarsi dall'assolutizzare troppo facilmente sulla base di presupposti che non lo consentono.

Del resto, chi guarda alla storia dell'economia non può non rilevare che il suo processo ha proprio questo peculiare carattere: di una revisione continua delle leggi fondamentali nel senso di una sempre più precisa determinazione dei suoi confini e di maggiori riserve sulla loro assolutezza. C'è l'economista che for-